



## DIRITTI O PRIVILEGI

**PANDEMIA, CRISI ECONOMICA, ALIMENTARE E CLIMATICA, GUERRE:  
NEL MONDO SI ACCRESCE IL DIVARIO TRA CHI E' SANO E CHI NO**

**SANITÀ**

**PANDEMIA**

**GENITORI**

**STRATEGIE**

**DIGITALE**

**FUTURO**

**FOTOGRAFIA**

**STORIE**

**ARTE**







# LA SALUTE, UN DIRITTO INVIOLABILE ANCORA TROPPO VIOLATO

di LUDOVICA ROSSI

Il Festival dei Diritti Umani riporta in primo piano i temi del benessere fisico e psicologico. Il messaggio di Emergency: cure per tutti, ovunque, sempre.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti."

È interessante come nell'articolo 32 della nostra Costituzione siano racchiuse e legate tra loro alcune parole, in primis "salute" e "diritto", sinonimi intoccabili nel vocabolario che custodisce i valori sostanziali dell'essere umano. La norma è stata ispirazione per la settima edizione del Festival dei Diritti Umani, che, a Milano dal 3 al 6 maggio, ha fatto della salute il suo tema portante. "Spesso ci dimentichiamo dei diritti – commenta il presidente dell'Istituto Mario Negri, Silvio Garattini –. È invece importante affermarli e reclamarli, iniziative simili andrebbero moltiplicate, perché stimolano l'opinione pubblica e soprattutto i giovani. I ragazzi devono pensare al loro futuro, che si costruisce attraverso buoni comportamenti e abitudini di vita. E poi essere capaci di aiutare gli altri: è una grande possibilità questa che abbiamo, di aiutarci gli uni gli altri."

"Alzare lo sguardo" è stato infatti uno degli slogan adottati dal festival nella sua comunicazione. Il perché lo ha

spiegato il direttore Danilo De Biasio: "è questo il primo passo per comprendere le cose e agire contro l'ingiustizia: non limitarsi a vedere che cosa accade ogni giorno nel nostro piccolo, ma ampliare la propria veduta a ciò che provano gli altri, anche molto lontano da noi."

"Alzare lo sguardo" e accrescere la propria visuale non significa monopolizzare l'attenzione su un unico disagio sperimentato dai più, sub-classando la sofferenza "secondaria" di altri. Non significa sottovalutare il dolore di alcuni, perché diverso dai sintomi più comuni e quindi a noi incomprensibile. E nemmeno istituire gerarchie tra i Paesi del mondo, eleggendo alcuni a meritevoli di cure adeguate e relegando altri all'abbandono della dimenticanza. Perché se la salute è davvero un diritto di tutti, deve essere in ogni luogo e sempre. Altrimenti non è salute. Eppure quante malattie dimenticate a causa della polarizzazione sul Covid-19; quanti disturbi sottovalutati perché sintomatici nella mente e non nel corpo; quanti Paesi ancora senza vaccini e quante scarse le iniziative risolutive; quante attività intramoenia che insinuano il privilegio in un servizio sanitario che dovrebbe essere invece pubblico e accessibile a tutti.



Le altre parole-chiave che la nostra Costituzione recita sono quelle di “individuo”, inscindibile dalla “collettività” cui appartiene, “cura” e “gratuità”. Parole che riassumono il contenuto di queste giornate di dialogo, volte a fare del passato un’occasione di crescita e a ribadire principi ancora troppo trascurati e violati. L’approccio che muove il festival è infatti propositivo e volto al futuro: la pandemia, come tutti gli shock, ha creato una discontinuità, evidenziando criticità e mancanze precedenti. “Possiamo rendere questo shock un’occasione di cambiamento, per potenziare ciò che prima era trascurato” ha sottolineato l’assessore al Welfare e Salute del Comune milanese, Lamberto Bertolè. “La salute è un fatto complesso e integrato con tutto il resto. Per troppo tempo ne abbiamo avuto una considerazione solo sanitaria, ma abbiamo sottovalutato il benessere personale, la coesione sociale, il legame con il territorio”. Forse è giunto il momento di rimediare a tutto questo.

Sono tante le voci che hanno preso parte al festival, tra queste anche quella di Emergency. Dal 1994, quando è nata, l’ong si prende cura delle ferite che la guerra infligge. Non soltanto quelle fisiche, però. Incarna il simbolo vivente di un concetto di salute ampio e consapevole dei bisogni dell’individuo nella sua interezza. A rappresen-

tarla durante l’evento è stata la sua presidente, Rossella Miccio, che Magazine ha intervistato su temi quali il diritto alla salute, il conflitto in Ucraina e l’accesso ai vaccini.

### **Perché è importante che ci sia un Festival dei Diritti Umani oggi?**

La dichiarazione universale è stata firmata nel ’48, ma ad oggi non esiste nessun Paese che rispetti nella pratica quello che è stato sancito anni fa, anzi. Purtroppo, questi diritti vengono calpestati sempre di più nella pratica, se non nella teoria. Per questo è importantissimo continuare a parlarne, soprattutto con i giovani: soltanto così si riuscirà a costruire una società un po’ più basata sui diritti umani, che devono valere per tutti. Altrimenti come diceva Gino Strada, fondatore di Emergency, diventano “privilegi”.

### **Il tema al centro del festival è la salute, intesa nei suoi molteplici significati. Qual è il concetto di “benessere” in cui crede Emergency?**

Emergency è nata come organizzazione sanitaria, per prendersi cura delle ferite fisiche provocate dalla guerra e delle sue conseguenze. Pensiamo alle mine anti-uomo



*Daniilo De Biasio, direttore del Festival dei Diritti Umani di Milano*

## #Copertina

che ancora oggi in Iraq o in Afghanistan continuano a ferire e mutilare persone. Poi ci siamo resi conto che il prendersi cura, intesa come azione rivolta verso i nostri cari, è in grado di stimolare degli effetti collaterali: restituisce alle persone il senso di dignità rubato dalla guerra, ed è anche speranza. Per questo le ferite che cerchiamo di curare oggi sono anche quelle che scalfiscono i rapporti umani e la salute psicologica.

### **Qual è la sua posizione rispetto a quanto sta accadendo in Ucraina?**

Oggi si discute se processare Putin per crimini di guerra e violazione del diritto umanitario. Ma la guerra in sé è una violazione dei diritti umani, perché vuol dire decidere, con coscienza, di uccidere, mutilare, ferire le persone. Einstein, nel 1932, uscì da una conferenza in cui si discuteva delle regole che anche in tempo bellico dovrebbero tutelare i civili, dicendo: "La guerra non si può umanizzare, si può solo abolire". E questo è il messaggio ancora forte che, oggi più che mai, noi rivendichiamo: lavorare tutti insieme per abolire la guerra come strumento di risoluzione delle controversie.

### **Facendo riferimento a un'altra guerra, quella scatenata dal Covid: anche lei concorda con quanti sostengono che la pandemia sia finita?**

Noi di Emergency siamo abbastanza scettici su questo.

In Occidente, grazie soprattutto all'accesso massiccio ai vaccini, l'impatto del virus si è molto ridotto. Ma non possiamo dimenticare che nel resto del mondo, ad oggi, in media circa il 12% della popolazione ha ricevuto un ciclo vaccinale completo. E questo è un problema enorme: in quei Paesi, perché il virus continua a circolare e a mietere vittime; ma è un problema anche per noi, perché circolando continuerà a mutare e a sviluppare varianti resistenti ai vaccini. Questo è un sintomo evidente di come i diritti umani o sono di tutti o sono privilegi. Si diceva che saremmo usciti dalla pandemia tutti insieme, ma nella pratica non lo abbiamo fatto e ci siamo limitati a proteggere noi stessi.

### **Come potrebbero cambiare le cose?**

È necessario un approccio molto più inclusivo e rispettoso della vita di tutti. Emergency è parte di una rete che spinge una campagna internazionale, "The People's Vaccine", che da ormai un anno e mezzo chiede la sospensione temporanea dei brevetti sui vaccini e su tutte le tecnologie legate al Covid, dai farmaci ai test diagnostici. Ci sono poi dei meccanismi internazionali, come il Covax, creato dall'Oms, nati con l'intento di condividere i vaccini con i Paesi meno sviluppati. Ma ancora oggi questo meccanismo si inceppa. Serve una scelta politica più efficace.

*(foto di Leonardo Brogioni)*



*Rossella Miccio, presidente di Emergency e Danilo De Biasio*





*Silvio Garattini, presidente dell'Istituto Mario Negri*



# MATERNITÀ SURROGATA: CONOSCERE PER DECIDERE

di **GIORGIO COLOMBO** e **BIANCA TERZONI**

In Italia è illegale dal 2004, ma molte coppie vanno all'estero per sfuggire al divieto. Così Fratelli d'Italia annuncia una proposta di legge per renderla reato universale.



da poco trascorso l'8 maggio, giorno della Festa della Mamma, e sembra quasi inevitabile non parlare della possibilità di maternità estesa a chiunque lo desideri. In altri termini, sul piatto del dibattito politico è servito il tema più discusso e più divisivo tra tutti: la possibilità di una maternità surrogata.

## **Cos'è la maternità surrogata**

Per definizione, la maternità surrogata o gestazione per altri (Gpa) concerne il "procedimento in cui una donna mette a disposizione il proprio utero e porta avanti la gravidanza per conto di una o altre persone". La persona che desidera un figlio può essere single o parte di una coppia eterosessuale o omosessuale; in tal caso si parla di genitori intenzionali. Soprattutto nel caso di due uomini, la pratica rimane l'unico modo per poter prendersi cura di un figlio, data l'impossibilità per le coppie omosessuali di ricorrere all'adozione. Generalmente si parla di surrogazione tradizionale quando si opera un'insemi-

nazione artificiale dell'ovulo della donna che poi porterà avanti la gravidanza, mentre nella surrogazione gestazionale viene inserito nell'utero della donna un embrione precedentemente realizzato in vitro.

## **La legge in Italia**

In Italia questa pratica è stata già vietata dalla legge 40 del 2004, che regola il ricorso alla procreazione assistita, poi modificata da diverse sentenze. La legge punisce con "la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600mila a un milione di euro" chi non solo usufruisce, ma anche chi "realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni di maternità". Per questo motivo molte coppie si rivolgono all'estero, dove la maternità surrogata risulta legale in 18 Paesi, tra questi Stati Uniti, Russia, Ucraina, Grecia, Georgia e Canada.

## **La proposta di legge**

Se la gestazione per altri non avviene sul territorio ita-







liano, non può essere perseguita come reato. Il 23 maggio verrà discussa alla Camera dei deputati la proposta di legge in materia, presentata da Fratelli d'Italia e approvata in Commissione giustizia. Il testo base, che può dunque essere approvato o respinto, propone di rendere illegale la maternità surrogata anche se portata avanti all'estero. I cittadini italiani che decidono di andare in paesi come il Canada e la Grecia per la gestazione per altri sarebbero penalmente perseguibili. Secondo gli oppositori della proposta, si tratta di un primo passo per rendere questa pratica un reato universale, secondo i sostenitori è un modo per regolamentare una situazione che oggi è solo formalmente illegale. Il testo della legge potrebbe godere di un appoggio piuttosto ampio. Per questo Giorgia Meloni afferma: "Siamo stati i primi a sostenerlo in Parlamento e siamo felici che oggi questa sia diventata una battaglia condivisa anche da altre forze politiche". Mentre pare scontato l'appoggio di tutto il centrodestra, non è ancora chiara la posizione del centrosinistra. Su questo tema al confine tra i diritti e l'etica, le diverse sensibilità della sinistra cattolica e non potrebbero scontrarsi.

### Un approccio diverso

"Il proibizionismo non ha mai funzionato, ha solo aumentato il prezzo e gli introiti di chi specula sulla illegalità", spiega Laura Corradi, docente di Studi di Genere, Salute e Ambiente all'Università della Calabria e componente del Direttivo Unesco per *Gender Equality e Women's Empowerment*. Quando si parla di gestazione per altri ci sono però alcuni dati che spesso vengono trascurati: alcuni studi medici internazionali segnalano rischi per la salute delle donne e dei bambini anti con le tecnologie riproduttive. I problemi "riguardano in primis le cosiddette cure ormonali: la donna arriva a produrre 10-20 ovociti in un mese, la maggior parte dei quali viene congelata per tentativi successivi, ma essi appaiono di bassa qualità rispetto all'unica dotazione naturale mensile", argomenta Corradi. Questo avviene perché "la fornitrice di ovociti spesso è seriale, in cambio di rimborsi,

secondo la legge europea, oppure di regolare pagamento negli Stati Uniti, in Russia, e in altri paesi", prosegue. Secondo la ricercatrice, che su questi temi ha pubblicato *Nel ventre di un'altra e Odissea Embrionale*, l'affidabilità degli studi è alta: sono stati sottoposti a peer review e la relazione completa fatta da Corradi è disponibile gratuitamente. Sulla base di questi dati, Corradi afferma che "per le donne che ricorrono all'eterologa e per quelle che si impegnano in una gestazione per altri è maggiore il rischio di diabete, ipertensione, e di problemi legati alle gravidanze multiple". Per i bambini "i difetti alla nascita sono secondo alcuni studi fino a 4-5 volte maggiori rispetto a coloro che sono stati concepiti e gestati naturalmente. In particolare, al sistema nervoso, genito-urinario, apparato digerente, circolatorio, muscolo-scheletrico, viso e collo". Anche alla luce di questi studi, paesi come Scandinavia e Tailandia hanno legiferato per regolamentare più precisamente la gestazione per altri. In India, dove c'erano più di 3000 cliniche per stranieri, "adesso è consentita per legge la surroga solo tra sorelle, il che diminuisce almeno il rischio di incompatibilità genetica", spiega Corradi.

### Consenso informato

In Italia, invece, si discute poco di questo tema perché "si pensa erroneamente che la surroga riguardi solo i padri gay, quando se si liberalizzasse l'adozione anche per coppie Lgbtq non ci sarebbe più il problema di ricorrere a gestazione per altri all'estero", riflette Corradi. Secondo la ricercatrice, un altro motivo per cui si discute poco di questi dati è che "le cliniche della fertilità preferiscono proteggere i propri utili, a scapito della salute dei nascituri, facendo leva sul legittimo desiderio di paternità e maternità". Per questo, a pochi giorni dalla prima discussione generale della proposta di legge avanzata dal partito Fratelli d'Italia, Corradi auspica che venga dato "peso alla conoscenza, anche quando va contro alcune lobby e credo che dovrebbe esserci una legge che costringa a dare alle coppie tutti i dati necessari ad un consenso informato".



# ISOLE SALOMONE: LO SCATTO DI PECHINO NEL PACIFICO

di FILIPPO JACOPO CARPANI

La Cina punta a estendere la sua influenza a Est, nelle acque dove gli Stati Uniti hanno il predominio: i piccoli Stati insulari sono il bersaglio perfetto per il Dragone.

**L**e Isole Salomone e il Pacifico sono tornati al centro dell'attenzione della comunità internazionale e degli Stati Uniti, già occupati con la crisi in Ucraina e i sempre più difficili e conflittuali rapporti con la Russia. Il 19 aprile, la Cina ha confermato di aver sottoscritto un accordo di difesa e cooperazione con il Paese insulare, una situazione inedita che pone in difficoltà gli Usa e i loro alleati nella regione, in particolare l'Australia.

Proprio Canberra, infatti, è da tempo coinvolta nelle dinamiche interne dell'arcipelago: dal 2003 al 2017, il Paese ha condotto una missione di peacekeeping, la Regional Assistance Mission to Solomon Islands (Ramsi) in risposta alle tensioni e agli scontri etnici tra le due isole di Guadalcanal e Malaita. I due Stati, inoltre, hanno sottoscritto un accordo che prevede l'invio, da parte dell'Australia, di una forza di sicurezza, nel caso in cui si verificano nuovi disordini.

La Cina è riuscita a scuotere il predominio di Canberra sull'arcipelago già nel 2019: il neo-eletto primo ministro, Manasseh Sogavare, ha deciso di tagliare i rapporti diplomatici con Taiwan, in cambio di 500 milioni di dollari in finanziamenti. La decisione è stata accolta negativamente dalla popolazione che, nelle rivolte del 2021, ha preso di mira la Chinatown della capitale, Honiara. Le proteste, però, non hanno scoraggiato Sogavare. Il nuovo accordo, infatti, prevede la possibilità per il governo cinese di inviare forze di sicurez-





za nelle isole Salomone, in caso di necessità e previa richiesta del governo di Honiara. Il Dragone, quindi, sembra in grado di scalzare Canberra e, di conseguenza, gli Stati Uniti.

«Pechino è percepita come un partner più attraente», spiega Alice dell'Era, ricercatrice alla Florida International University «Perché le priorità delle isole del Pacifico rimangono lo sviluppo economico domestico e i pericoli posti dai cambiamenti climatici, piuttosto che le dinamiche competitive regionali». L'accordo, dunque, sarebbe motivato dai finanziamenti e dall'assistenza economica cinese, elementi che si intrecciano con lo scarso interesse che Washington ha dimostrato per le problematiche di sicurezza non tradizionali che gli Stati insulari devono affrontare, come le sfide poste dai cambiamenti climatici. Un atteggiamento, questo, che ha spinto diversi paesi del Pacifico tra le braccia di Pechino: «La Cina ha avviato diversi investimenti in Papua Nuova Guinea, Vanuatu, Tonga, Samoa e Kiribati. Nel 2016, ha siglato *Memorandum of Understanding* per la collaborazione in campo di sicurezza con le isole Fiji».

L'aspetto economico, ovviamente, non è l'unico motore delle azioni di Pechino nel Pacifico. «Vi è tutta una componente legata all'influenza regionale cinese e a tutti i modi in cui il Paese definisce la sua posizione» afferma Giulia Sciorati, ricercatrice all'Asia Centre dell'Ispi «Il fatto che tutti questi Stati siano piccoli e lontani dalla comunità internazionale dà alla Cina un vantaggio nell'estensione della sua influenza geografica». È improbabile, però, secondo la dottoressa, che questa proiezione di Pechino nell'Oceano conduca ad un suo sensibile rafforzamento militare: «La possibilità più concreta è che la Cina finanzia la costruzione di avamposti, amministrati in concerto con il Paese ospitante». Uno sviluppo che allontanerebbe ulteriormente la possibilità, già remota, di un intervento militare americano nella regione. Come ricorda Alice dell'Era, «le isole Solomon, come qualsiasi altro Stato sovrano, possono allacciare accordi di sicurezza a propria discrezione. Inoltre, un intervento militare da parte degli Stati Uniti e alleati, dettato da speculazioni su un eventuale costruzione di una base mili-

tare cinese, non sarebbe a mio avviso giustificabile dal punto di vista del diritto internazionale». Certo, gli americani potrebbero aumentare la loro presenza navale nell'area, ma non si tratterebbe di un'azione militare vera e propria. Vi è, inoltre, l'onnipresente questione di Taiwan: dei quindici stati che intrattengono relazioni diplomatiche con Taipei, ben quattro sono isole del Pacifico. «Fino al 2019 erano sei» ricorda la dottoressa dell'Era «Incluse le isole Solomon e Kiribati. Sulle altre, Marshall, Nauru, Palau e Tuvalu, Pechino continua ad esercitare pressioni economiche e politiche»

L'aspetto militare non può certo mancare nei calcoli della Cina. L'estensione della sua influenza tramite gli accordi di sicurezza, infatti, come spiegato da Alice dell'Era, permetterebbe a Pechino di ampliare la sua capacità di proiezione, aggirando la seconda linea di difesa americana, la Second Island Chain, che attraversa le isole Marianne e Guam, dove Washington mantiene una consistente presenza militare.

Washington ha ancora la possibilità di limitare l'espansione cinese nel Pacifico, ma deve cambiare radicalmente la sua strategia. «Se gli Stati Uniti vogliono mantenere la propria influenza in questo teatro, non è sufficiente esercitare una pressione a posteriori», conclude dell'Era «Al contrario, è necessario sviluppare una strategia, fondata su un ingaggio economico, politico e diplomatico, che vada a rimediare alle disattenzioni per le preoccupazioni delle isole del Pacifico e miri a rispondere alle loro necessità e priorità». Già a febbraio, gli Usa hanno dichiarato di voler aprire un'ambasciata ad Honiara e, in seguito alla notizia della firma dell'accordo, hanno inviato una delegazione capitanata da Kurt Campbell, coordinatore dell'Indo-Pacifico, per discutere della questione. La Casa Bianca, inoltre, ha annunciato l'intenzione di avviare un dialogo bilaterale con le isole Salomone, che si occupi di varie questioni: sviluppo economico e sociale, sanità pubblica, infrastrutture. Segnali, questi, che lasciano intendere come gli Stati Uniti non intendano abbandonare questa regione nelle fauci del Dragone.



Manasseh Sogavare, primo ministro delle Isole Salomone

# L'ARTE CONTRO IL LOCKDOWN: SHANGHAI LOTTA CON GLI NFT

di LORENZO BUONAROSA



Creare per resistere al lockdown, ovvero l'arte come antidoto alla solitudine. Questo è quello che centinaia di artisti digitali cinesi stanno facendo per sopravvivere al coprifuoco di Shanghai, uno dei più duri che la popolazione cinese abbia affrontato negli ultimi due anni.

Il 4 aprile 2022 alcuni di loro hanno aperto un canale dal titolo *Popaganda Shanghai* su OpenSea, il più grande mercato online di Nft. L'iniziativa sta riscuotendo grande successo e ospita anche altri Nft derivati dalle lamentele sullo stato della città diffuse su Weibo, uno dei social network cinesi più frequentati, messi in vendita insieme alle immagini scattate all'interno dei centri per la quarantena.

La politica dei "contagi zero" imposta dal governo di Pechino ha costretto gli oltre 29 milioni di abitanti della capitale finanziaria del Paese a rimanere chiusi in casa per settimane. Fuori, la polizia, aiutata dai droni, controlla che nessuno esca dai palazzi, gestisce gli approvvigionamenti e le file per i tamponi. Le autorità hanno persino

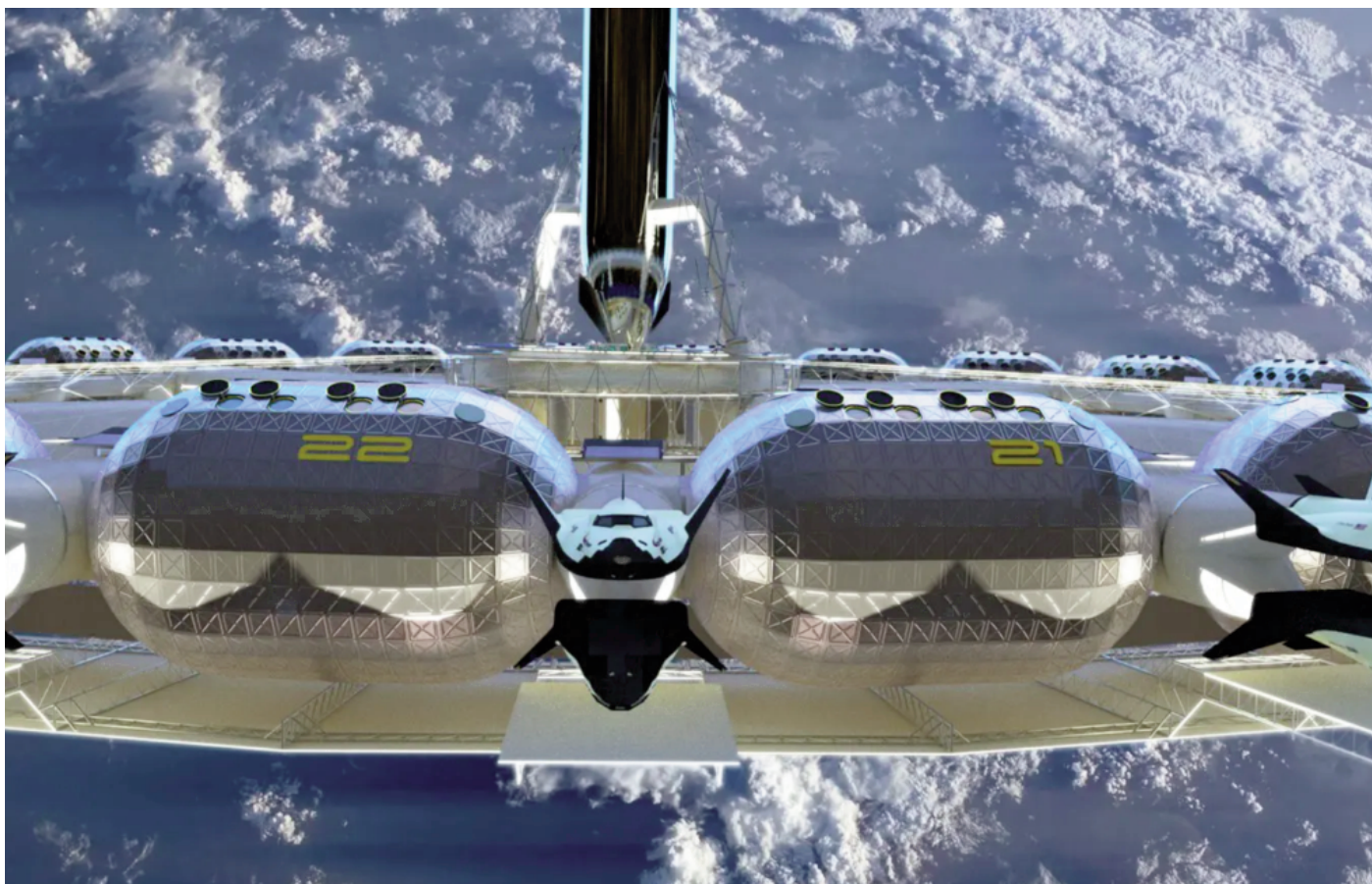
creato dei campi di concentramento per isolare gli asintomatici, come mostrano ormai da diverso tempo i profili social di stranieri costretti a casa senza possibilità di poter rientrare nel proprio Paese.

Così, i cittadini hanno deciso di denunciare la situazione sfruttando la blockchain per trasformare scatti e clip in token digitali. Tra questi, 786 pezzi in vendita sono relativi a *The Voice of April*, un video di sei minuti che immortalava le voci di protesta dei residenti durante la notte del 22 aprile 2022, a testimoniare la condizione distopica in cui sono costrette a vivere le persone.

Le vignette in vendita su *Popaganda* ironizzano sulla retorica comunista, riprendendo lo stile grafico dei manifesti sovietico-cinesi degli anni Quaranta, e lanciano slogan contro le istituzioni del Paese. "Chiamata zoom interrotta", "Rimani Negativo", "Io non sono incinta" sono solo alcune delle frecce che gli artisti scoccano verso il governo cinese ricorrendo all'arma dell'ironia per esprimere la loro protesta.







# VACANZE LOW-COST NELLO SPAZIO, DAL 2025 SARÀ POSSIBILE?

di DANIELA BILANZUOLI



Due stazioni spaziali adibite ad albergo entro il 2025: è questa la sfida dell'Orbital Assembly Corporation. L'azienda americana, che sviluppa piattaforme spaziali gravitazionali in orbita, ha in progetto la creazione di abitazioni spaziali accessibili ai turisti.

sti.

Sono due le stazioni spaziali in progettazione: la Voyager Station e la Pioneer Station, entrambe a forma di ruota panoramica in orbita intorno alla Terra, con moduli collegati tra loro da numerosi ascensori. La prima si rifà al progetto originario della società Gateway Foundation, la quale si ispirava al "porto spaziale" descritto negli anni Cinquanta dall'ingegnere aerospaziale tedesco Wernher von Braun; l'inaugurazione è prevista per il 2027 e dovrebbe ospitare 400 persone. La seconda, invece, dovrebbe essere già pronta entro il 2025: si tratterebbe di una struttura di piccole dimensioni, per soli 28 posti e con gravità artificiale, che consentirebbe ai visitatori di alloggiare secondo le abitudini terrestri.

Riferendosi al decollo del turismo spaziale, Tim Alatorre, CEO di Orbital Assembly Corporation, nel corso di un'in-

tervista alla *Cnn* ha dichiarato: «L'obiettivo è sempre stato quello di consentire a grandi quantità di persone di vivere, lavorare e prosperare nello Spazio». Per il momento, però, i viaggi turistici fuori dal pianeta Terra sono molto costosi e diffusi solo tra i miliardari.

La società di media indipendente *Mit Technology Review*, fondata presso il Massachusetts Institute of Technology nel 1899, ha riportato che, per esempio, raggiungere lo spazio sul velivolo suborbitale della Virgin Galactic ha un costo di 450mila dollari. "Un singolo posto sul lancio suborbitale iniziale di Blue Origin di Jeff Bezos è stato venduto all'asta per 28 milioni di dollari e il prezzo non rivelato della prima missione totalmente civile della creatura di Elon Musk SpaceX *Inspiration4*, che ha trascorso tre giorni in orbita prima di buttarsi al largo delle coste della Florida, è stato stimato in 50 milioni di dollari a testa", si legge sul *Mit*

La sfida di Tim Alatorre è rendere accessibile a un pubblico più ampio l'esperienza di viaggio in orbita, che immagina di una durata pari a un massimo due settimane, come fosse una vacanza. Non resta che aspettare il 2025.

# WORLD PRESS PHOTO: IL MONDO IN MOSTRA A TORINO

di **LORENZO APRILE**

Fino al 18 settembre sono esposti alla Gam i reportage fotografici che immortalano le storie dimenticate, racconti che troppo spesso scivolano via dall'agenda mediatica.

**L**otta per i diritti fondamentali, dolore privato e rabbia collettiva sono stati i temi al centro della sessantasettesima edizione del World Press Photo, il concorso internazionale di fotogiornalismo che dal 1955 premia i migliori reportage dell'anno. Per quest'edizione, la Wpf foundation ha deciso di riorganizzare i criteri di partecipazione e valutazione delle opere fotografiche. Nello specifico, si è cercato di lavorare su un sistema che potesse offrire uno sguardo su tutte le regioni del mondo. "Abbiamo deciso di porre l'accento sul concetto di "World" anziché di "Press" – commenta Simona Ghizzoni, presidente di giuria del Wpf per l'Europa – "per la prima volta, il processo di selezione si è svolto dunque in più turni, coinvolgendo prima le giurie regionali e poi secondariamente quella globale".

Il premio al miglior scatto è andato alla canadese, Amber Bracken. La fotografia mostra una strada immersa nelle sterpaglie, lungo la quale si distende una fila di abiti rossi

appesi a croci di legno. Si tratta di un memoriale visivo realizzato per ricordare i bambini morti presso la Kamloops Indian Residential School, una delle istituzioni create in British Columbia nell'Ottocento per promuovere l'integrazione forzata dei bambini indigeni nella cultura occidentale. Secondo quanto è emerso, sarebbero 150mila gli studenti allontanati con la forza dalle loro case e dai genitori, per essere trasferiti negli istituti residenziali. In queste strutture molti di loro furono vittime di abusi fisici e talvolta sessuali. Nel maggio del 2021, sono stati identificati 215 siti di sepoltura giovanile nei pressi della scuola. Da qui, l'idea di appendere i vestiti alle croci. "Quest'immagine introduce lo spettatore all'interno della storia con una delicatezza disarmante, poiché lascia un'apertura interpretativa". Continua Ghizzoni: "Credo che il potere della fotografia risieda proprio in questo, nell'essere capace di avvicinare lo spettatore a storie e tematiche che altrimenti non vorrebbe conoscere".



"Kamloops Residential School" di Amber Bracken per The New York Times





*“Afraid to go to School” di Sodiq Adelakun Adekola per Agence France-Presse*

Quest’anno, il tema del diritto all’istruzione è stato affrontato, seppur con modalità differenti, da molti degli artisti del World Press Photo. Sodiq Adelakun Adekola ha deciso di raccontare con una serie di scatti un fenomeno ormai ampiamente diffuso nel nord-ovest della Nigeria: i rapimenti di studenti da parte dei gruppi islamici armati. Boko Haram e bande jihadiste sequestrano gli studenti nella speranza di guadagnare denaro attraverso i riscatti. In questa fotografia una donna piange nella sua casa a Zamfara, in Nigeria, il giorno seguente al rapimento delle sue due bambine, prelevate nella notte insieme ad altre 277 ragazze dal Government Girls School. Il presidente nigeriano Muhammadu Buhari ha affermato che oggi oltre 12 milioni di bambini, in particolare le ragazze, temono di andare a scuola. Il fotografo ha rischiato la vita recandosi in queste zone, per mostrare come la pervasività della paura limiti il libero accesso all’istruzione delle ragazze nigeriane. “Si tratta di un lavoro straordinario, poiché tratta un tema che di rado appare nei reportage per via delle evidenti difficoltà logistiche che stanno dietro la sua rappresentazione”, ha commentato Ghizzoni.

Altrettanto suggestiva sul tema del diritto allo studio l’opera di Irina Werning, “The Promise”. Protagonista del reportage la piccola Antonella, una ragazzina di 12 anni che durante il Lockdown ha promesso a sé stessa di non tagliarsi i capelli sino a quando non avrebbe potuto riprendere le lezioni in presenza. Secondo l’Unicef, almeno 463 milioni di bambini in tutto il mondo non sono stati in grado di accedere alla didattica a distanza nel 2020. Le esperienze di apprendimento sono state molto influenzate dall’accesso delle famiglie alla tecnologia, a Internet e dalla disponibilità e capacità dei genitori di fornire istruzione a casa. In Argentina, le chiusure hanno ulteriormente sconvolto un sistema educativo che già da anni si trova ad affrontare problemi strutturali e di disparità economica.



*“The Promise” di Irina Werning per Pulitzer Center  
magazine 65 | maggio 2022 15*



**magzine è un periodico della Scuola di Giornalismo  
dell'Università Cattolica. Il nostro sito è [magzine.it](http://magzine.it)**